

Risultati a sorpresa alle amministrative che domenica scorsa hanno riportato quasi duecentomila elettori alle urne per i ballottaggi

In Sicilia tre comuni al centrosinistra

Alcamo, Marsala e Bagheria (storica roccaforte del centrodestra) conquistati dall'Ulivo

Salvo Fallica

Il centro-sinistra in Sicilia si è preso una minirivincita sul Polo della libertà e si è aggiudicato alcuni comuni importanti in provincia di Trapani e di Palermo. Ad Alcamo, centro di media importanza del trapanese, il nuovo sindaco è Giacomo Scala, un funzionario regionale, sostenuto dal centro-sinistra. Scala ha ottenuto il 50,57% delle preferenze superando Benedetto Lucchese, il candidato della Casa delle libertà, che si è fermato al 49,43%. Il centro-sinistra ha prevalso anche a Marsala, dove il notaio Eugenio Galfano, con il 51,70% dei voti, ha superato il suo cugino ed omonimo, Giuseppe Galfano, direttore sanitario dell'ospedale Cervello di Palermo, sostenuto dal centro-destra, che ha ottenuto il 48,30% delle preferenze. A Marsala hanno giocato a favore del centro-sinistra le divisioni all'inter-

no del Polo.

A sorpresa il centro-sinistra ha vinto anche a Bagheria, importante centro alle porte orientali di Palermo espugnando una roccaforte moderata, dove alle scorse elezioni la Casa delle libertà aveva prevalso con il 70% dei consensi. Ha vinto Pino Fricano con il 53,7%, ex capogruppo dei DS alla provincia di Palermo, che ha scelto una linea moderata rifiutando al secondo turno l'apparentamento con Rifondazione comunista. Fricano, tecnicamente si è autosospeso dal partito, ma è stato appoggiato dai DS e dal centro-sinistra, ed in giunta vi saranno esponenti della Quercia. A Castelvetrano, in provincia di Trapani, l'unica vittoria del Polo ai ballottaggi siciliani. In una sfida tutta interna al centro-destra ha prevalso il candidato del Cdu Gianni Pompeo, che col 55,14% ha battuto il candidato di Forza Italia Giacomo Centonze. A Ravanusa, nell'Agrigentino, si

scoprivano invece due liste civiche. Ad avere la meglio è stato Giuseppe Bonaventura, che con il 65,9% ha doppiato il suo avversario Calogero Avarello, che si è fermato al 34,1%.

Sulle elezioni amministrative Leoluca Orlando afferma: "Il risultato di ieri conferma quanto era emerso a maggio con i ballottaggi nelle grandi città dopo la sconfitta alle elezioni politiche: i candidati di centro-sinistra credibili e con un forte progetto sono in grado, nel confronto

A Castelvetrano l'unica vittoria del Polo dove il candidato della Cdu prevale su quello di Fi



Giuseppe Fricano per il centro sinistra ha vinto il ballottaggio per l'elezione a Sindaco di Bagheria con il 53,7%. Palazzotto/Ansa

tore Lombardo a Marsala e Salvatore Ferrara ad Alcamo, costituisce un valore aggiunto per il centro-sinistra. A differenza di altri che hanno preferito difendersi, la loro è stata una scelta importante», Cracolici aggiunge: «Il secondo ele-

to diretto con gli avversari di centro-destra, di affermarsi con ottimi risultati personali". Diversa e più articolata l'analisi

del segretario regionale dei DS Antonello Cracolici, che spiega: «Il primo dato da analizzare è che l'impegno dei sindaci uscenti, quali Salva-

to diretto con gli avversari di centro-destra, di affermarsi con ottimi risultati personali". Diversa e più articolata l'analisi

mento al quale porre attenzione è che i ceti medi iniziano a mostrare diffidenza per gli atteggiamenti prevaricatori e presuntuosi della casa dell'arroganza». Cracolici conclude: «Fricano ha vinto unendo l'appello esercitato sull'elettorato moderato-centrista, e il radicamento nei quartieri popolari. È la dimostrazione concreta che l'analisi di Andrea Camilleri, contenuta nell'intervista al vostro giornale, ha colto nel segno. È questa la via da seguire, non quella di una sinistra elitaria, parolai, astratta che in Sicilia non è riuscita a farsi capire dal popolo. Non la sinistra degli slogan, ma la sinistra che sa parlare alla gente, radicata come il vecchio Partito comunista nei quartieri popolari e capace di interloquire in maniera moderna con i ceti più avanzati e dinamici della borghesia, così come con i ceti che sempre più verranno delusi dall'arroganza dei nuovi potenti del Polo».

A Bellaria, da giovedì, il Pdc a congresso. Il confronto sulla strategia delle alleanze contro la destra nel partito fondato da Cossutta

Diliberto: senza l'Ulivo all'opposizione per 50 anni

Luana Benini

ROMA Secondo congresso per il Pdc. L'appuntamento è a Bellaria (Rimini) dal 13 al 16 dicembre.

Il partito di Armando Cossutta nato dalla scissione con Rifondazione comunista nell'ottobre del 1998 arriva alle assise nazionali al termine di un dibattito vero condotto nei congressi di federazione sulla base di un ponderoso documento politico approvato dal Comitato centrale il 20 ottobre scorso. Dibattito che ha registrato anche posizioni critiche e segnali di malessere rispetto alla linea politica e alla conduzione del partito.

Come a Torino, dove la conclusione del congresso è stata piuttosto burrascosa con l'elezione di un drappello di delegati «malpancisti» più sbilanciati verso Prc che non verso l'Ulivo. E pronti a sostenere le loro ragioni anche a Bellaria.

Nei quattro giorni del congresso il Pdc si interrogherà dunque sul suo futuro. Se l'obiettivo prioritario per una forza politica piccola, che alle ultime elezioni politiche non è riuscita a schiodare consensi oltre l'1,7%, è quello di completare la costruzione del partito ancora troppo poco radicato a fronte di un gruppo dirigente e parlamentare molto compatto, c'è anche da valutare in prospettiva quale

ruolo sia possibile giocare nell'ambito di una strategia delle alleanze, dopo la svolta socialdemocratica dei Ds. Ieri in una conferenza stampa il segretario Oliviero Diliberto, affiancato dal presidente del partito, Cossutta e dal capogruppo alla Camera Marco Rizzo, ha ribadito le due discriminanti per il rafforzamento del partito: l'Ulivo come strategia per vincere la difficile partita contro la destra, e dentro l'Ulivo, la confederazione delle sinistre. Senza l'Ulivo, spiega Diliberto, la sinistra è destinata a restare all'opposizione per altri cinquant'anni. L'Ulivo in quanto alleanza fra la sinistra e un pezzo, il più ampio possibile, dello schieramento moderato.

Aperto a tutte le forze politiche che contrastano il governo Berlusconi («Vorrei che i moderati dell'Ulivo sottraessero voti a Berlusconi e spero proprio che la Margherita abbia questo potere attrattivo. Ai Ds e a noi il compito di recuperare a sinistra»). Perché in questa situazione Diliberto vede gravi rischi per la giustizia, per le conquiste dei lavoratori, per i diritti delle donne e degli immigrati, per l'attacco alla scuola e alla sanità pubblica («Si rischia di tornare indietro in nome di una falsa modernità»). Perché «è scandaloso che due ministri della Repubblica partecipino alle manifestazioni leghiste scandendo slogan che nulla hanno a che vedere

con la vita democratica del paese». La seconda idea guida è la confederazione delle sinistre. Non il partito unico («Sarebbe velleitario e sbagliato. Noi non siamo socialdemocratici»), Ulivo e confederazione che non vanno intese come una «gabbia» ma consentire la convivenza di opinioni anche diverse (sulla guerra e sul Medio Oriente il Pdc non intende affatto abdicare alle sue posizioni). Resta sotto traccia la possibilità che l'auspicata confederazione diventi uno strumento per una più stretta aggregazione magari con l'anima più di sinistra della Quercia. Diliberto pensa anche a un ruolo di cerniera del Pdc con i movimenti pacifisti e

con i settori giovanili. Sarà su questa linea che si aprirà il congresso. Che dovrà approvare anche lo statuto, innovativo sul versante della regionalizzazione del partito e della perfetta parità fra donne e uomini negli organismi dirigenti. Novecento delegati su 28.357 iscritti. Inviti rivolti solo alle forze politiche di opposizione. Invitate solo le cariche istituzionali (i presidenti delle Camere) ma nessun esponente del governo né dei partiti della Cdl: «Ho trovato scandaloso - polemizza Diliberto - che i Ds abbiano invitato a Pesaro un uomo come Pino Rauti, un fascista orgogliosamente rimasto tale. L'antifascismo è un valore fon-

dante della Repubblica e della Costituzione». Ci sarà che un rappresentante di Rifondazione, per il Pdc costante contraltare polemico. Diliberto non risparmia l'ennesima punzecchiatura: «Spero abbiano capito che centrosinistra e centrodestra non sono uguali». Previsti, fra gli altri, gli interventi di Di Pietro, Agnoletto, Giovanni Berlinguer, Rutelli. Ci sarà da aspettarsi una contestazione del leader dell'Ulivo sulla guerra, come è accaduto al congresso dei verdi? «Escludo. Ricordiamo che noi siamo nati con uno strappo lacerante proprio sul principio di lealtà all'Ulivo. Certo, i nostri delegati sono 900 non è che li conosca tutti...»

“Bogi e Ruffolo protestano? «La direzione è stata snellita»

Aldo Varano

ROMA Vannino Chiti, che è stato a lungo il presidente della Regione Toscana, è il nuovo coordinatore della segreteria Ds. Nell'immaginario dei media, il nuovo numero due della Quercia, uno degli uomini chiave del nuovo gruppo dirigente con cui lavorerà Piero Fassino. E' preoccupato Chiti: nota che il centrosinistra aveva costruito in Europa un protagonismo che ha poi portato all'elezione di Prodi. «La destra - dice - ha abbandonato una linea che aveva portato successi».

Perché Berlusconi ha fatto questa scelta?

«In parte, ma solo in parte, nella strategia del governo, al cui interno sono fortissime le forze antieuropee e non solo della Lega, si riflette l'atteggiamento della destra europea che vuole una unione economica e finanziaria e al minimo, ma proprio al minimo, di politica e istituzioni. Non vogliamo certo gli Stati Uniti d'Europa e neanche una federazione di Stati. Il contrario di una strategia che punti a spazi comuni crescenti. Così stanno le cose. Al di là delle contingenze che talvolta suggeriscono cautela la destra italiana resta lontana e contro l'Europa».

Lei ha sottolineato: solo in parte.

«Certo. C'è per l'Italia un rischio di isolamento specifico che non dipende da posizioni politiche che si possono condividere o no ma dagli interessi privati di uomini che fanno parte del governo a partire dagli interessi privati di Berlusconi. Sono più evidenti sul tema della giustizia e rischiano di penalizzare pesantemente il nostro paese. Interessi privati di gruppi ristretti che sono però uomini forti della destra italiana. Non è un caso che sulla giustizia il centrodestra italiano si trovi isolato anche da paesi di destra come la Spagna».



Un momento di forte tensione durante i dibattiti al Senato sulla giustizia

Il nuovo coordinatore della segreteria nel post congresso: «Siamo tornati in campo, la prima battaglia parlamentare è stata quella contro Taormina»

Chiti, Ds: «Strati sociali e disagio, la nostra politica riparte da lì»

Il centrosinistra, la Quercia, come si impegneranno contro queste tendenze?

«Noi Ds stiamo ricominciando a scendere in campo. Abbiamo fatto importanti battaglie parlamentari, l'ultima coronata da un grande successo mandando via dal governo il sottosegretario Taormina. Ma si tratta anche di dare voce e spazio al disagio che si stanno sviluppando su luoghi di lavoro e scuole contro le scelte del governo. Dovrà diventare più chiaro che non si stanno mantenendo gli impegni solennemente assunti a partire dal minimo di un milione al mese da dare a tutti i pensionati italiani. La destra

ci sono riscontri in altri partiti di un analogo processo democratico. Ora queste energie vanno messe in campo».

Se capisco annuncia una mobilitazione. Su quali temi?

«Fra pochi giorni, il 15 e 16, insieme all'Ulivo, terremo iniziative in tutti i collegi. L'obiettivo non è soltanto precisare le nostre posizioni, ma essere interlocutori dei movimenti di lotta che si stanno sviluppando su luoghi di lavoro e scuole contro le scelte del governo».

Come? Su quali temi?

«Siamo stati molto impegnati nel congresso che di solito è una chiusura al proprio interno. Ma nel nostro caso 235mila persone, ragazze, ragazzi, giovani e meno giovani, hanno partecipato alle scelte che abbiamo fatto. Non

non sta riducendo le tasse. Anzi, sta facendo molto meno di quanto aveva concretamente fatto il centrosinistra. Non c'è impegno sulla famiglia né sui temi dello sviluppo. Discuteremo coi lavoratori che con Cgil-Cisl-Uil uniti stanno difendendo i loro diritti. E vogliamo spingere verso la riforma della scuola già iniziata, bloccando la contro-riforma della Moratti».

In questi giorni si discute molto di giustizia.

«Martedì prossimo al direttivo dei Ds proporrò una risoluzione. Chiederemo anche un confronto alla Camera. Proponiamo ai nostri segretari regionali, per fine gennaio, in tutta Italia nello stesso giorno, iniziative

pubbliche sulla giustizia».

C'è il rischio che vi accusino di correre in soccorso dei Pm appiattendovi sulle loro posizioni?

«Vogliamo una sola giustizia per tutti i cittadini. Meglio: vogliamo una giustizia uguale per tutti. Per farlo è necessario che la magistratura resti autonoma e indipendente. Non siamo appiattiti su nessuno. Ci contrappiamo a una destra che vuole una giustizia ineguale, a doppio binario: impunità per i potenti e intransigenza per tutti gli altri».

Ci sono state tensioni dentro la Quercia: Ruffolo, Bogi, Spini sostengono che non si è tenuto

conto delle diverse anime Ds nella formazione degli organismi.

«Vi sono state difficoltà dovute a passaggi non semplici. Abbiamo scelto una priorità assoluta: dimezzare il direttivo nazionale che è passato da 97 a 47 persone. Obiettivo: un organismo capace di discutere e decidere con rapidità e continuità. Non una operazione di semplice snellimento: ma una scelta politica. Naturalmente in un'operazione di questo tipo ci sono anche alcune parzialità ed insufficienze. Alcune le ha poste Giorgio Bogi».

Oltre quelle ve ne sono altre? «Alcune le vedo io stesso. Non ci

In Piemonte eletta la nuova segreteria ds

TORINO Cinque torinesi, sei rappresentanti delle altre zone del Piemonte, quattro donne. È all'insegna del rinnovamento la nuova segreteria regionale dei Democratici di sinistra che è stata eletta ieri sera dalla direzione piemontese della Quercia.

«Una segreteria - ha spiegato il segretario regionale diessino, Pietro Marcenaro - con forti elementi di rinnovamento accanto a nomi di grande esperienza e profondamente proiettata ad affrontare i problemi della regione, tenendo conto della critica che è stata mossa in passato di una eccessiva concentrazione su Torino».

La riunione della direzione, nel corso della quale è stato eletto anche l'ufficio di presidenza, è stata l'occasione per annunciare le manifestazioni che l'Ulivo e i Democratici di sinistra hanno organizzato in Piemonte per sabato e domenica prossimi.

Manifestazioni che vertono sulle questioni calde di questi giorni, ovvero il dibattito sulla giustizia e le problematiche sociali, con l'abolizione dell'art. 18.

“La Destra non sta mantenendo alcun impegno economico

sono nel direttivo, tanto per fare un esempio, i presidenti delle Regioni nelle quali governiamo. Quando compaiono, come Bogi, Tonini e altri pongono il problema di come far vivere un pluralismo che non si esaurisca nelle mozioni, pongono un problema reale che affronteremo anche con la ridefinizione dello Statuto. Occorre tenere insieme pluralismo ed unità».

C'è chi dice: bisognava tagliare, ma hanno tagliato solo in tradizioni diverse da quella dell'ex Pci.

«Questo è vero solo in parte. In ogni caso ci sono anche personalità di rilievo, che venivano dal Pci, che non sono entrate nel Direttivo. Lavoreremo per valorizzare le esperienze e le capacità di tutti. Ne abbiamo bisogno per realizzare una grande forza riformista europea. Dobbiamo in particolare formare e promuovere nuovi dirigenti. Oggi la grande maggioranza degli iscritti ai Ds non sono ex. Anche questo è un successo: bisogna saper voler più bene a questo partito».

Folena sul nostro giornale ha lanciato su questo una serie di proposte.

«Le ho lette. Su alcune sue sottolineature sono d'accordo. Anzi, si tratta di punti politici di grande importanza sui quali avevamo già lavorato con una appassionata elaborazione quando era segretario Veltroni ma che poi non so perché si sono bloccati. Dobbiamo lanciare in ogni collegio, attorno agli eletti e trovando altre soluzioni dove ci sono, i Coordinamenti dell'Ulivo. Bisogna dar vita ai Coordinamenti regionali e stabilire come l'Ulivo deve gestire la sovranità che gli viene ceduta dai partiti. Non si può andare avanti come nelle assemblee del 1968. E mentre rafforziamo Ds e Ulivo dobbiamo fare uno sforzo per trovare obiettivi e momenti di unità, anche minimi, con tutte le forze che si oppongono al governo».